Giorn. 835

Anno XXXVI - N. 8 - L. 300

Mercoledì, 9 gennaio 1980

IN SEDICESIMA PAGINA

Dalla polizia di frontiera a un controllo dei passaporti

Arrestato a Ponte Chiasso il pluriomicida di Adrano

LA SICILIA

QUOTIDIANO DEL MATTINO

INFISSI

1932 - 981091

A

MINIO

LA SICILIA SPED.ABB.POST.
Scad. 31/12/80 S
BIBLIOTECA NAZIONALE
Corso Vittorio Emanuele 431
90100 PALERMO

SEDE: Catania Viale O. da Pordenone, 50 (95126) Tel. 330544 (PBX ric. aut. 10 linee) - C/c postale 16-5498 - ABBONAMENTI: Anno L. 40.000. Semestre 21.000. Trimestre 11.000. Con edizione del lunedì L. 60.000, 32.500, 16.700 Copia arretrata per modulo: Commerciali fest. o data e posiz. di rigore L. 92.000 p. m. Richieste pers. specializz. fer. L. 1.600 al mm., fest. o data di rigore L. 2.000 al mm. Legali - Finanziari - Sentenze fer. L. 2.300 al mm., fest. o data di rigore L. 2.600 per mm. Necrologie e parola L. 8 mm. Nozze, Culle, Lauree, ecc. (minimo 20 mm.) L. 1.800 al mm. Pubblicità politico-elettorale (limitata agli avvisi dei partiti e agli annunci di pubblici comizi) feriali L. 2.300 per mm., festivi o data di rigore L. 2.600 per mm. Necrologie a parola L. 8 secondo rubrica. IVA 14%. Pagamento anticipato. Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione - Concessionaria esclusiva S. P. I. - Società per la Pubblicità in Italia - Succursale di Catania, Corso Sicilia commerciali L. 92.000 - 1.000 per parola le principali città.

FEROCE OFFENSIVA DI TERRORISMO E MAFIA CONTRO I POTERI DELLO STATO

Tre agenti di polizia uccisi dalle BR a Milano

mentre la Sicilia rendeva estremi onori al suo presidente

Quattro terroristi hanno bloccato l'auto della pattuglia, in servizio nella zona di Porta Ticinese, aprendo il fuoco con pistole automatiche
Un uomo e una donna hanno assistito al fulmineo agguato -- Ricostruito l'identikit dell'unico brigatista che ha agito a viso scoperto

MILANO, 8 gennaio

Tre agenti di polizia del commissariato di Porta Ticinese sono stati assassinati stamani in un agguato teso da quattro terroristi delle Brigate rosse in via Schievano una stretta strada che passa sotto un ponte della linea ferroviaria. Le vittime sono il vicebrigadiere Rocco Santoro di Salerno, 32 anni, sposato, con un figlio; l'appuntato Antonio Cestari di San Lorenzo di Benevento, 50 anni, sposato, con due figli, l'agente Michele Tatulli di Bitonto (Bari), 25 anni, celibe. Alla tragica scena hanno assistito da pochissima distanza due persone, una donna e un uomo; i loro nomi, ovviamente, non sono stati resi noti dalla polizia.

Santoro, Cestari e Tatulli come ogni mattina stavano facendo un giro davanti alle scuole della zona vestiti in borghese su un'auto con targa civile, una «Ritmo» colore arancione; si stavano recando alla sezione staccata dell'istituto «Feltrinelli» in via Pestalozzi. «Controllavano le scuole della zona — ha detto un loro collega —, poi se c'era qualcosa, una manifestazione, un corteo o altro, riferivano con la radio». In quest'ultimo periodo quindi i terroristi avranno seguito i loro movimenti, per scegliere l'ora e il luogo dell'attentato.

Il momento propizio, forse per la fitta nebbia che grava sulla zona, è giunto questa mattina. Quando la «Ritmo» arancione dei tre poliziotti ha lasciato viale Cassala per svoltare nella stretta via Schievano, con una rapida manovra una «128» bianca, con a bordo uno dei terroristi, ha accelerato e l'ha superata. Poche decine di metri più avanti, nel prato racchiuso tra il parcheggio del supermercato «Esselunga» e la scarpata della linea ferroviaria, erano in attesa gli altri tre componenti del commando. Intanto dietro alla «Ritmo» procedevano, a breve distanza, la «500» blu di un'impiegata e la «Taunus» di un uomo: sono i due testimoni che hanno già fornito elementi utili alle indagini avendo seguito da poca distanza l'agguato.

La «128» bianca si porta in mezzo alla strada proprio mentre sta per passare sotto il ponte della ferrovia si ferma e l'agente Tatulli, che è al volante della «Ritmo» non può fare altro che bloccare la sua auto. L'impiegata che era sulla «500» — dirà più tardi che aveva fretta di andare a lavorare — tenta di passare sulla destra delle due auto, ma non ha abbastanza spazio e si ferma a fianco della «Ritmo». In quell'attimo — erano le 8,27 come ricorda l'uomo della «Taunus» che ha guardato l'orologio — entrano in azione i tre terroristi.

Due di essi hanno il volto coperto dai passamontagna. Il terzo invece non ha nulla sul viso e la polizia scientifica ha già in mano gli elementi necessari per costruire il suo identikit. I tre, tutti armati, sembra con calibro nove lungo «Browning» (sul posto è stato trovato un caricatore intatto di questo tipo di arma), si dispongono uno davanti alla «Ritmo» e due sul lato del guidatore. Partono numerosi colpi: undici fori — dopo l'agguato — si contano sul parabrezza anteriore dell'auto, una decina di bossoli vengono trovati per terra di fianco alla «Ritmo». Si calcola che siano stati esplosi non meno di una trentina di colpi. Durante la sparatoria un proiettile colpisce anche la «500» senza per fortuna ferire la donna che tuttavia rimane fortemente choccata.

Quando la sparatoria cessa, due terroristi si allontanano subito. Il terzo, quello a viso scoperto, gira dietro alla «Ritmo» passa accanto alla «500» della donna e apre la portiera anteriore dell'auto dei poliziotti, dalla parte dov'è seduto Santoro. Si china, guarda un attimo dentro forse per accertare la morte di tutti e tre o per vedere se il radiotelefono era acceso. Poi si allontana, raggiunge di corsa gli altri e poco dopo la «128» si avvia. Viene poi ritrovata, abbandonata, in via Andrea Ponti, a poca distanza da uno spiazzo dove forse era parcheggiata una seconda auto usata dai criminali per la fuga.

Scatta intanto l'allarme: sono le 8,42 quando la prima telefonata giunge al «113». Immediatamente sul posto arrivano pattuglie della polizia e dei carabinieri. In pochi minuti via Schievano si riempe di folla. Le forze dell'ordine a stento riescono a tenere sgombra la zona in cui è la «Ritmo», con Tatulli e Santoro accasciati sul sedile anteriore e Cestari riverso sul sedile posteriore. Arrivano i funzionari della mobile, il prefetto, il questore, il procuratore capo. Il sostituto procuratore di turno, Lucio Bardi, ha subito accompagnato i due testimoni in questura, dove ha raccolto le loro prime dichiarazioni. Nel frattempo nella zona polizia e carabinieri istituiscono numerosi posti di blocco, ma dei terroristi nessuna traccia.

L'allarme è partito dalla «Cogeco», una fabbrica che fiancheggia il luogo dell'agguato, e dalla stessa ditta, che fa parte del gruppo «Aeg» ed ha 250 dipendenti, è scaturita la prima, immediata, risposta al terrorismo. Il lavoro è stato immediatamente sospeso. Poi alle nove un'ora di sciopero è stata proclamata dalle fabbriche della lega di zona. Operai e impiegati si recano sul luogo dell'attentato: il primo mazzo di fiori è composto da margherite gialle. Giungono sul posto esponenti politici: il segretario del PSI Bettino Craxi, il segretario del PRI Giovanni Spadolini, il segretario del Movimento lavoratori per il socialismo Luca Cafiero, il vicepresidente della Giunta regionale Sergio Marvelli.

Nella tarda mattinata le salme dei tre agenti uccisi sono state portate all'obitorio e poco dopo è cominciato il mesto pellegrinaggio del

(CONTINUA IN SECONDA PAGINA)

La guerra continua

Un'altra giornata di lutto. Mentre a Palermo le più alte cariche dello Stato e l'intera città rendevano omaggio alla salma del presidente della Regione assassinato da mani ancora ignote, a Milano le Brigate rosse uccidevano tre agenti di polizia. Ho ricordato a Pertini, subito dopo la cerimonia funebre di Palermo, la frase che disse a Catania, appena due mesi fa, davanti ai cadaveri dei tre carabinieri falciati al casello autostradale di San Gregorio: «Siamo in guerra, siamo in prima linea». Gli ho detto che quella frase era più che mai calzante con gli ultimi avvenimenti. Il grande vecchio mi ha stretto la mano ed ha assentito. Poi si è diretto verso l'aeroporto, apprestandosi ad un altro, mesto pellegrinaggio. Era stanco, con gli occhi arrossati dal pianto e dall'emozione. Certo, la morte di Mattarella lo aveva profondamente colpito, ma il suo pensiero andava già lontano, a quei tre tutori dell'ordine, altri servitori dello Stato, assassinati a Milano da un terrorismo che non dà tregua.

Pertini, immagine di un Paese vecchio, devastato da malattie nuove. «Questa Sicilia, questa Sicilia», aveva mormorato al cardinale Pappalardo subito dopo l'omelia in Cattedrale. Erano parole accorate, di sconforto per una terra che, al duro prezzo pagato alla depressione, aggiunge il terribile cancro della mafia. Poi, il presidente della Repubblica ha avuto un atto di fede, un lampo di speranza. Davanti alla folla che applaudiva al passaggio della bara, ha esclamato: «Tanta gente, tanti giovani, dimostrano che la Sicilia e il Paese non hanno alcuna intenzione di arrendersi all'eversione».

Viviamo tempi tragici, cadenzati da delitti sconvolgenti: al Nord il terrorismo dei «guerriglieri», in Sicilia il terrorismo mafioso. L'attacco al cuore dello Stato che i brigatisti hanno sferrato in tutto il Centro-Nord, dimostrando col triplice assassinio di Milano di essere ancora in grado di portare avanti la «logica dell'annientamento», ha come truce riscontro in Sicilia il delitto politico del terrorismo mafioso. Che si tratti di crimini di diversa matrice poco importa, è problema che interessa gli inquirenti: in realtà, entrambi i fenomeni criminali sferrano un duro attacco alle istituzioni democratiche e il delitto politico-mafioso siciliano non è meno destabilizzante degli assassinii indiscriminati delle Brigate rosse.

E' tempo, dunque, di guardare in faccia la realtà e di mobilitare l'interesse del Paese non solo sulle devastazioni che la lotta armata ha prodotto nelle fabbriche e nelle città del Settentrione, ma anche sulla delinquenza organizzata nelle regioni meridionali. Ormai è chiaro che anche in Sicilia esiste e opera il terrorismo, pur se con connotati e metodi diversi. Quando si uccide un giudice, un giornalista, un vicequestore e un leader politico di così alto rango come Mattarella, il problema investe le istituzioni e diventa generale.

Qui in Sicilia le trame sono molto più oscure di quelle delle Brigate rosse, non basterebbe a spezzarle forse nemmeno la divisione dei carabinieri comandata da Dalla Chiesa. Ma è ben vero che i recenti delitti di Palermo impongono misure urgenti e straordinarie come per Milano e Torino. La guerra continua, e va combattuta su tutti i fronti.

TONY ZERMO

Il corpo dell'appuntato Cestari sul sedile posteriore e i corpi del vicebrigadiere Santoro e dell'agente Tatulli riversi sul sedile anteriore. (Tel. Ansa)

IL RITO FUNEBRE OFFICIATO DAL CARDINALE DI PALERMO E DA CINQUE VESCOVI SICILIANI

L'arrivo del feretro di Mattarella in Cattedrale accolto dall'applauso di quarantamila persone

Visibilmente turbato Pertini ha abbracciato la vedova e i figli del presidente ucciso -- Zaccagnini colto da malore

Dalla redazione palermitana

PALERMO, 8 gennaio

Labari piegati sulla bara di Piersanti Mattarella nel fasto della Cattedrale normanna di Palermo. Silenzio e intensa commozione. C'erano tutti, sotto le maestose navate: le più alte cariche dello Stato, gli uomini politici più rappresentativi, i capi dei sindacati, gli esponenti della vita politica siciliana, i rappresentanti delle Giunte regionali italiane, i sindaci di tutti i Comuni della Sicilia, scolaresche e comitati di fabbrica.

Mai come in questa occasione si era avvertita così intensa la solidarietà del Paese. Lo Stato era rappresentato dal presidente della Repubblica Pertini, arrivato in mattinata in aereo, dai ministri Rognoni, Ruffini e Scalia, dai sottosegretari Lettieri, Drago, Azzaro, Vizzini, Giglia, Erminero e Bassi. La delegazione della DC era composta da Piccoli, Zaccagnini, Galloni, Gullotti, Gava, Gui e Bodrato; quella del PCI da Ingrao, Macaluso, Occhetto e La Torre. Erano anche presenti Lama, Carniti e Benvenuto; il presidente e il vicepresidente della Corte costituzionale Amadei e Gionfrida, i parlamentari nazionali siciliani di tutti i partiti, e tutti gli assessori e i deputati regionali, oltre alle autorità civili e militari.

Quando la bara di mogano in cui riposava il corpo di Mattarella è stata portata in chiesa, a spalla, da amici del defunto presidente della Regione e da commessi dell'ARS e della presidenza della Regione, si è levato un grande applauso. Dietro la salma era Pertini, che ha lungamente abbracciato la vedova, poi la madre di Mattarella, vedova del defunto ministro Bernardo Mattarella, e infine la giovane Maria, figlia della vittima. Pertini si è commosso, e dopo l'abbraccio con la signora Mattarella si è deterso gli occhi con un fazzoletto bianco. Irma Chiazzese, la moglie di Mattarella, aveva la mano sinistra ingessata per la ferita riportata durante l'uccisione del marito. Era pallida e senza lacrime.

Poi si è dato inizio al rito, celebrato dal cardinale di Palermo mons. Pappalardo assieme ai vescovi di Monreale, Trapani, Agrigento, Cefalù e San Martino delle Scale. Una cerimonia semplice, ma solenne.

Quando la bara del presidente della Regione su cui era poggiata una rosa rossa, è stata portata sul sagrato, è scoppiato un altro lungo applauso della folla. La bara era preceduta da due corazzieri che reggevano una corona di rose della presidenza della Repubblica. Dietro si è formato un enorme corteo, con in testa i familiari e Pertini.

Molta gente anche sui balconi, col fazzoletto agli occhi. Il corteo (si calcola che circa quarantamila persone vi abbiano preso parte) ha percorso gli ottocento metri sino a piazza Indipendenza, dove ha sede Palazzo d'Orleans. Le autorità hanno preso posto su un palco, da dove il vicepresidente della Regione, Carlo Giuliano, e il segretario nazionale della DC, Zaccagnini, hanno pronunciato commossi discorsi di commemorazione. Sia Giuliano che Zaccagnini si sono interrotti per la commozione. Zaccagnini, dopo aver pronunciato il suo discorso, ha accusato un lieve malore ed è salito in una stanza al secondo piano della presidenza della Regione.

Al termine della cerimonia davanti a Palazzo d'Orleans, la salma di Pier Santi Mattarella è stata traslata a Castellammare del Golfo, dove è stata tumulata nella tomba di famiglia.

GIOVANNI CIANCIMINO

Sul sagrato della Cattedrale di Palermo, il presidente **Pertini, accanto alla vedova di Mattarella, che reca il braccio al collo in seguito alle ferite riportate nell'attentato.** (Tel. A. P.)

DALL'IDENTIKIT DELL'ASSASSINO UN'AGGHIACCIANTE IPOTESI

Lo stesso killer per tre delitti?

Dal nostro inviato

PALERMO, 8 gennaio

C'è il pericolo che tra qualche giorno del delitto Mattarella non si parli più. Anzi è una previsione di assoluta certezza. E' accaduto in tutti i grandi «gialli» di Palermo. Sdegno, esecrazione, discorsi, solenni funerali, poi il silenzio. E' difficile trovare il bandolo della matassa, ma si può supporre che ad armare la mano che ha sparato contro Michele Reina e contro Pier Santi Mattarella possa essere la stessa persona.

Democristiani tutti e due, anche se di diversa statura, e tutti e due caduti sotto il piombo del terrorismo mafioso. C'è di più: l'identikit dell'assassino di Mattarella diffuso dalla polizia somiglia molto a quello del killer di Michele Reina e dello stesso vicequestore Giuliano. E' ancora presto per dire che vi sia un filo che leghi le tre vicende delittuose maturatesi in meno di un anno, ma è una pista che gli inquirenti non trascurano.

Da dieci anni in qua, spesso la vita politica siciliana è stata segnata da crimini mafiosi. Si cominciò con l'accoltellamento del deputato missino Angelo Nicosia, che come membro della commissione antimafia era stato incaricato di indagare sui conti bancari di presunti mafiosi. Si disse allora che il tentato delitto era un agguato terroristico: nulla di vero, era, ancora una volta un atto di pura criminalità mafiosa. Recentemente c'è stata l'eliminazione di Michele Reina, il segretario provinciale della DC legato al gruppo politico di Mattarella. Ora è toccato al presidente della Regione. E domani a chi altro? Le ipotesi che si sussurrano a Palermo sono tante e difficilmente dimostrabili.

Si dice che Mattarella nei due mesi in cui assunse l'interim dell'assessorato ai Lavori Pubblici dopo lo scandalo Cardillo fece piazza pulita e ordinò nel contempo una inchiesta amministrativa che si è conclusa con una relazione di 400 pagine contenenti gravi atti d'accusa sui sistemi dell'assegnazione degli appalti. Un magistrato che non ha voluto fare il suo nome ha detto anche che «bisogna guardare in casa dc», ipotizzando in questo modo una faida intestina che sarebbe costata la vita prima a Reina e poi a Mattarella. E ha aggiunto che «la prossima vittima potrebbe essere qualcuno più in alto dello stesso Mattarella».

Si tratta ovviamente solo di ipotesi, che comunque accreditano sempre a Mattarella una statura morale al di sopra delle conventicole e delle manovre di potere. Una vittima innocente, la cui morte però, appunto per la carica che ricopriva e il prestigio personale, avrebbe potuto costituire un deterrente psicologico di altro grado.

Sulla via delle ipotesi e delle illazioni non è più lecito andare avanti in attesa che le indagini chiariscano la matrice del delitto. Polizia, carabinieri e Digos stanno lavorando alacremente; in nottata sono state fermate altre trenta persone di cui è stata controllata la posizione personale. Solo due delle persone fermate in questi giorni sono ancora trattenute in questura per accertamenti. Gli investigatori mantengono il più stretto riserbo sulla loro identità e sull'«area» di provenienza. Si è anche parlato di una telefonata anonima di un presunto teste che avrebbe riferito di aver visto il killer e il suo complice cambiarsi d'abito e trasbordare dalla «127» bianca alla «850» grigia vista sul luogo del delitto: e questa segnalazione pareva avvalorata dal fatto che all'interno della «127» era stato trovato un paio di pantaloni verdi. In realtà si è poi chiarito che la «850», il cui proprietario è stato rintracciato, si trovava a passare per caso in viale Libertà e aveva accelerato per non farsi coinvolgere nella confusione susseguente al crimine e che il paio di pantaloni verdi apparteneva al proprietario della «127» bianca rubata e non al killer.

L'autopsia e la perizia balistica hanno intanto chiarito alcuni particolari agghiaccianti del delitto. Il killer dalle scarpe di gomma ha sparato con due pistole calibro 38 e non con una sola. Infatti, dopo aver esploso i primi colpi, probabilmente l'arma gli si è inceppata. Allora è tornato dal suo complice che lo attendeva sulla «127» bianca, ha preso un'altra pistola e ha ripreso a sparare contro Mattarella: otto pallottole in tutto.

Gli inquirenti vanno avanti nelle indagini, non scartano alcuna ipotesi. Hanno in mano un identikit attendibile e sperano che prima o poi il killer venga riconosciuto da qualcuno. Il giovane assassino potrebbe essere venuto dalla provincia (la zona di Corleone fornisce ancora un ingaggio per assassini di provata esperienza) oppure addirittura da fuori Sicilia. Chi mai scoverà l'uomo che ha ucciso su commissione il presidente Mattarella?

T. Z.